



Citation: Paolo Giovannini (2023) La democrazia manipolata nella società digitale. *Società Mutamento Politica* 14(27): 85-88. doi: 10.36253/smp-14337

Copyright: ©2023 Paolo Giovannini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La democrazia manipolata nella società digitale

PAOLO GIOVANNINI

1. Nel 1965 – più di mezzo secolo fa – Luciano Cavalli pubblicava con le Edizioni di Comunità un libro di forte respiro critico: *La democrazia manipolata*. Per me, allora suo studente, fu forse la lettura decisiva nell'orientarmi verso il lavoro sociologico: perché vi lessi sì il rigore dello scienziato sociale, ma anche l'impegno sociale e politico di denunciare – da cittadino – le carenze e i tradimenti della democrazia.

L'impianto del volume è decisamente elitista, anche se non di completa ortodossia. Una classe dominante (una minoranza organizzata) esercita un potere legittimo (costruito su un potere di fatto) sulla gran massa della popolazione: con diverso equilibrio tra società a diverso tasso di democrazia, ma comunque dove il rapporto rimane sempre tra élite dominante e masse dominate. Un rapporto di potere che non si esercita però solo in forma diretta e palese, ma anche indiretta e inavvertita, con l'uso dei più raffinati strumenti della manipolazione. Questa, in sintesi, si può definire come una tecnica, o meglio un insieme di tecniche, che tende a ottenere obbedienza e/o a condizionare l'azione degli individui senza che di queste pratiche si avverta chiaramente provenienza e finalità – fino al punto di ritenerle, con maggiore o minore consapevolezza, frutto di propria autonoma determinazione¹.

Socializzazione e controllo sociale sono i due processi fondamentali che caratterizzano l'azione manipolativa. Ad ognuno sono preposti specifici attori sociali e istituzionali (famiglia e scuola nel primo, polizia e magistratura nel secondo), ma in realtà i due processi sono solo analiticamente distinguibili; in linea generalissima, possiamo dire che l'uno supporta l'altro nei suoi parziali fallimenti.

Nel libro, il riferimento fondamentale cui Cavalli applica la sua indagine è quella particolare configurazione storica che è la società-stato. Ma il discorso è tutt'altro che astratto. In realtà è costante l'esemplificazione con la situazione italiana, specialmente dei due decenni che avevano fatto seguito alla fine della Seconda guerra mondiale.

2. Ma non seguiremo Cavalli in questa pur interessantissima analisi. Perché, a distanza di più di cinquant'anni, l'interrogativo che si impone – di fronte ai cambiamenti intervenuti – è se nelle società cosiddette democratiche siano aumentati o al contrario si siano ridotti i gradi di libertà indivi-

¹ In un rapporto diseguale di potere, i politologi distinguono tre diverse modalità di relazione dominanti/dominanti: influenza, persuasione, manipolazione (Morlino 2021).

duale e collettiva, e se, e in quale misura, con quali strumenti, con quale estensione e con quali finalità le élite dominanti facciano ricorso a pratiche di manipolazione. La ragione principale per la quale l'analisi è limitata alle società democratiche sta nel fatto che sono queste democrazie a fare un uso più sistematico degli strumenti della manipolazione. Mentre infatti i regimi autoritari o dittatoriali dispongono quando necessario di strumenti coercitivi in grado di ottenere obbedienza (se non consenso) dai propri sudditi; nelle democrazie la ricerca del consenso è un elemento essenziale, che forze in competizione (politiche, economiche, culturali, ecc.) si contendono con ogni mezzo consentito dalle regole democratiche.

Non è possibile naturalmente dar conto di tutte quelle trasformazioni che hanno modificato così profondamente il contesto interno e internazionale delle società-stato cui si riferiva idealtipicamente (ma non solo) Luciano Cavalli. Né è possibile fare anche soltanto cenno ai nuovi assetti sociali, economici e culturali che oggi disegnano un quadro assai diverso dagli anni '60 del '900. Sceglierò allora di prendere in considerazione solo quella variabile – la tecnologia – che a mio parere risulta oggi in più stretta relazione con il problema della manipolazione in società democratiche – naturalmente senza con questo voler negare la rilevanza di altre trasformazioni cui ho fatto cenno.

3. In una certa misura la manipolazione è sempre stata uno strumento utilizzato dal potere quando altri mezzi di comando si mostravano inefficaci o erano indisponibili. Ma il passaggio da una società di pubblici a una società di massa cambia radicalmente e direi qualitativamente il processo manipolativo. C'era raffinata manipolazione nell'orazione funebre di Marco Antonio sulla tomba di Cesare, certo, ma rivolta a un pubblico relativamente ristretto di Romani, a portata di voce. Come c'era manipolazione nell'uso del pettegolezzo da parte dei vecchi residenti del quartiere di Winston Parva nei confronti dei nuovi arrivati (Elias, Scotson 2004 [1965]), così che inconsapevolmente si sviluppasse in loro un sentimento di inferiorità utile per stabilire e mantenere una relazione diseguale di potere. Ma anche qui il gioco si svolgeva in una piccola comunità di una piccola città². Ben diverse le condizioni nella moderna società di massa, dove il potere nelle sue varie articolazioni ha potuto (e dovuto) via via utilizzare nuovi linguaggi, nuove tecniche, differenziate strategie di comunicazione, fino a quella rivoluzione digitale che oggi mette a disposizione delle élite dominanti potenti strumenti di consapevole (quasi sempre) o

² Per inciso, Norbert Elias avanza comunque l'idea che tale meccanismo (il "pettegolezzo") possa trovare vita anche su scala più ampia, per esempio tra Stati nazionali.

inconsapevole manipolazione. Siamo a un salto di qualità. Non solo perché la strumentazione disponibile diventa enormemente più potente e di più generale applicazione, ma anche perché – come vedremo – finisce per toccare quell'ambito così essenziale per il funzionamento della democrazia che è la libertà personale.

Richiamo rapidamente quelli che sono gli elementi fondamentali del processo di digitalizzazione utilizzabili (e utilizzati) a scopo manipolatorio. C'è, innanzitutto, come dato tecnologico di base (sempre *in progress* comunque), la massiccia disponibilità di sensori e di connessioni che permettano di raccogliere quantità esponenzialmente crescenti di dati di ogni tipo e dimensione, sia individuali che collettivi; c'è, secondo, una crescente raffinatezza nell'uso di *Cloud Computing* in grado di gestire e manipolare quell'enorme patrimonio di dati (Big Data); terzo, c'è la possibilità/capacità di collegare e mantenere in rete persone, cose e luoghi coinvolti nei processi decisionali di qualunque livello; c'è, quarto, la tracciabilità e calcolabilità delle azioni di singoli individui come di organismi collettivi (Talia 2018): c'è, quinto, una interconnessione e una collaborazione tra sistemi tali da consentire una raffinata «personalizzazione di massa» dell'azione manipolativa (Calise, Musella 2019); infine, ed è la condizione di maggior rilievo, si fa crescente uso di strumentazioni capaci di apprendimento autonomo (AI - *Artificial Intelligence*).

In sintesi, l'era digitale offre alle élite dominanti la straordinaria possibilità di combinare, intercambiare, utilizzare congiuntamente enormi quantità di dati provenienti da mondi sociali, economici, biologici, fisici e altri possibili, molto al di là di qualunque precedente disponibilità di informazioni. Il salto, ripeto, è qualitativo, direi rivoluzionario. Perché mai nella storia moderna privati e pubblici hanno avuto a portata di mano qualcosa di paragonabile in termini quantitativi e qualitativi di informazioni e conoscenze potenzialmente utili per orientare l'azione sociale. Una condizione che oggettivamente sarebbe positiva, per la gamma quasi infinita di scelte che rende possibili ad ognuno di noi. Ma forse bisognerebbe dire "teoricamente" positiva. Perché l'era digitale, nei fatti, ha presto generato tecnologie in grado di dominare, governare, utilizzare, finalizzare questo accumulo informativo al fine opposto, quello di indirizzare e condizionare le scelte individuali e collettive senza che chi le compie ne sia avvertito.

4. Quali scenari si aprono allora nei sistemi democratici con l'estendersi e l'articolarsi del processo di digitalizzazione? Non è facile rispondere a questo interrogativo. Come già notava Crespi non molto tempo fa (1997, ma sembrano passati anni luce) al crescere della

complessità del sistema di comunicazione diventa sempre più difficile individuare la “fonte” e valutare la “rilevanza” del processo manipolativo. Perché già allora si poteva registrare la diffusione di reti sociali sempre più ramificate, dove viaggiavano informazioni, valutazioni, idee, fatti, ecc. che – secondo Crespi – stavano intaccando robustamente il potere manipolatorio dei tradizionali mezzi di comunicazione di massa.

Questa parziale rottura di una situazione comunicativa pressoché monopolistica ha indotto, un po’ affrettatamente, studiosi e politici a considerarla nei suoi aspetti positivi. Politicamente, poteva aprire la strada a ipotesi di democrazia elettronica (Budge 2008); in ogni caso si poteva pensare che i media digitali potessero costituire almeno parzialmente un’alternativa ai media mainstream (Freschi 2019). La storia, a me pare, si è svolta diversamente. Presto – anzi, con straordinaria velocità – i media digitali hanno occupato massicciamente il territorio dell’informazione (e della manipolazione) dell’opinione pubblica. A sua volta, l’universo dei social è stato conquistato con estrema facilità, la società di massa ha perso anche le sue ultime caratteristiche distintive, lasciando il posto a l’«idiotismo delle arene digitali» (per parafrasare Marx).

L’adesione acritica alla nuova realtà, il soddisfatto asservimento di enormi masse di sudditi del digitale hanno completamente mutato il modello comunicativo e le stesse strategie della manipolazione. Siamo in presenza – come sostiene Origgi (2018) – di una estesa «vulnerabilità cognitiva» della gente, irresistibilmente affascinata dalle nuove tecnologie digitali, cui si accompagna secondo l’Autore una cieca fiducia nei mezzi e nelle relazioni che con esse si stabiliscono. Un giudizio severo ma che sicuramente coglie una parte di verità. Forse però Origgi trascura un elemento. E cioè che i più tradizionali mezzi di comunicazione di massa (stampa e televisioni innanzitutto) non sono scomparsi dalla scena (anche se da tempo sfiduciati), ma hanno in realtà stabilito solide interdipendenze con il mondo dei social (Morlino, 2021). Per cui il gioco manipolativo si snoda oggi su due livelli, quello dei mass media, ancora forte anche se indebolito, e quello dei social, che gode invece di una fiducia pressoché incondizionata³.

Un secondo punto riguarda poi la mancanza di un qualunque controllo democratico su chi detiene in ultima analisi le fonti del potere. Se la democrazia ha ancora

³ Per certi versi, viene alla mente la classica ricerca di Paul Lazarsfeld, Bernard Berelson e Hazel Gaudet, *The People’s Choice* (1944), dove si sosteneva che la comunicazione dei mass media, per esempio la propaganda politica, non arrivava direttamente alla gente, ma passava per così dire attraverso il filtro delle istituzioni tradizionali (famiglia, parentela, reti amicali) che ne reinterpretava i messaggi (*The Two-step Flow of Communication*).

qualcosa a che fare col governo del pubblico, dello Stato, delle istituzioni politiche sovranazionali, certo non siamo lontani dal modello di postdemocrazia ipotizzato da Crouch (2003). Che però oggi ha bisogno di una riformulazione che guardi non ai soli aspetti economico-finanziari. Crouch aveva in mente soprattutto l’enorme potere sovranazionale delle multinazionali. Ma oggi il discorso va esteso alle molte «autorità indipendenti», come le chiama Fruncillo (2020), che determinano con il loro potere manipolatorio destini individuali e percorsi sociali senza disporre di alcuna legittimazione, diretta o indiretta (Morlino, Sorice 2021). Né andrebbero dimenticate, ma lo posso soltanto accennare, le potentissime piattaforme digitali che dominano nella commercializzazione on line, imponendo in ogni modo la loro presenza nel sistema dei social (e non solo), con metodi solo in parte controllabili e con pesantissime intrusioni (profilazione, *targetting* individualizzato, ecc.) nella sfera privata dei cittadini – molti dei quali, a dire il vero, manifestano una soddisfatta accettazione del sistema. Sul piano pubblico, tutto questo avviene nella totale impotenza e inazione delle autorità di sorveglianza e controllo di fronte al sovrastante potere delle sette o otto piattaforme digitali che dominano il panorama mondiale⁴, condizionando e manipolando in mille modi il partecipato consenso di masse enormi di consumatori.

5. Per chiudere. Forse nelle società democratiche, dove pure è andato silenziosamente avanti un processo di restrizioni di fatto delle libertà personali (Giovannini 2021), qualche possibilità di resistenza la si può ancora individuare. Ma la minaccia è ormai globale, e l’assedio si è fatto stringente in ogni parte del mondo. Le nuove tecnologie, i social networks, l’incontrollato strapotere dei padroni del digitale (in gran parte privati), hanno assunto dimensioni globali, travalicato ogni confine, ottenuto lo stesso cieco successo e lo stesso soddisfatto asservimento in buona parte delle loro popolazioni. Rimane la speranza (non senza qualche fondamento nelle condizioni sociali e culturali di questi strati delle popolazioni) che da qualche parte (i poveri del mondo? le nuove generazioni?) si faccia forte la richiesta di un uso diverso del potere digitale, che ampli e non riduca la libertà di azione e di scelta della gente.

Ma voglio chiudere davvero con le ultime righe del libro di Luciano Cavalli, e con il suo drammatico appello al ribelle. Scrive Cavalli:

La figura del ribelle ha dato il sale alla storia occidentale: il dissenter inglese del XVII secolo, il carbonaro italia-

⁴ Per citare le maggiori: Apple, Microsoft, Google, Amazon, Facebook, Lime, Alibaba.

no dell'inizio del XIX secolo, il partizan, il maquisard, il patriota del nostro secolo, sono state le varie incarnazioni storiche di questa figura che hanno contribuito in modo essenziale ai più alti sviluppi della nostra civiltà. Il ribelle è sempre ricomparso nei momenti cruciali per la nostra libertà [...] la libertà può in generale essere riscattata con la resistenza civica giorno per giorno, che si attua nella protesta sistematica contro la violazione dei patti, nella testimonianza resa coraggiosamente alla verità, nella rivendicazione testarda e puntuale del diritto, nel disvelamento spietato di ogni sopraffazione e di ogni minaccia alla libertà. (Cavalli 1965: 262-263)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Budge I. (2008), *Direct Democracy*, Oxford University Press, Oxford.
- Calise M., Musella F. (2019), *Il principe digitale*, Laterza, Bari.
- Cavalli L. (1965), *La democrazia manipolata*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Crespi F. (1997), «Manipolazione e aumento della complessità sociale», in Bettin G. (a cura di), *Politica e società. Studi in onore di Luciano Cavalli*, CEDAM, Padova, pp. 49-58.
- Crouch C. (2003), *Postdemocrazia*, Laterza, Bari.
- Elias N., Scotson J. L. (2004 [1965]), *Strategie dell'esclusione*, il Mulino, Bologna.
- Freschi A.C. (2019), «Falsità, manipolazione, intimidazione: le minacce digitali al pluralismo e alla democrazia», in *il Mulino*, 68(4): 563-572.
- Fruncillo D. (2020), *Verso la politica post-elettorale*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Giovannini P. (2021), «La società digitale e il problema della libertà», in *Testimonianze*, 539(5): 42-47.
- Lazarsfeld P., Berelson B., Gaudet G. (1944), *The People's Choice*, Columbia University Press, New York.
- Morlino L. (2021), «Ripensare la rappresentanza. La manipolazione digitale», in *Rivista di Digital Politics*, 1: 21-36.
- Morlino L., Sorice M. (a cura di) (2021), *L'illusione della scelta. Come si manipola l'opinione pubblica in Italia*, Luiss University Press, Roma.
- Origgi G. (2018), «La democrazia può sopravvivere a Facebook? Egualitarismo epistemico, vulnerabilità cognitiva e nuove tecnologie», in *Ragion pratica*, 2: 445-457.
- Talia D. (2018), *La società calcolabile e i Big Data. Algoritmi e persone nel mondo digitale*, Rubettino, Soveria Mannelli.